

duano istituzionalmente due strumenti per la politica estera di sicurezza comuni: la cellula di analisi, di monitoraggio, di previsione e di intervento sulle crisi (un aspetto questo particolarmente essenziale perché, se non vi è un'analisi comune, difficilmente l'Europa avrà un'azione comune); e l'individuazione di « *mister PESC* » come una figura di gestione unitaria della politica estera per superare, appunto, l'afasia e la frammentazione dell'azione europea quando si produce una crisi. Naturalmente, non è sufficiente che sulla carta siano definiti tali strumenti; occorre anche che siano implementati.

Vorrei sottolineare in questa sede che, grazie all'azione del Governo italiano, il Consiglio per gli affari generali, cioè la riunione dei ministri degli esteri dell'Unione europea, ha deciso nel gennaio scorso che, in attesa che sia completato l'iter di ratifica del trattato da parte dei quindici Parlamenti dell'Unione europea, siano però avviate da subito le attività istruttorie di implementazione sia della cellula sia di « *mister PESC* », in misura tale che questi due strumenti per la gestione di una politica estera e di sicurezza comuni, possano essere immediatamente operativi all'indomani della quindicesima ratifica del trattato di Amsterdam.

È naturale, poi, che il punto più critico è quello che è stato indicato dall'onorevole Occhetto e da altri deputati intervenuti nel dibattito: il trattato di Amsterdam non ha avuto il coraggio di affrontare il nodo istituzionale di riforma dell'Unione, cioè la composizione della Commissione, il passaggio nelle decisioni dal voto all'unanimità al voto a maggioranza e la riforma della ponderazione dei voti. Su questi tre capitoli, che sono essenziali per far funzionare le istituzioni dell'Unione (sui quali l'Italia, assieme ad altri paesi, durante la Conferenza intergovernativa, si era battuta perché vi fossero decisioni coraggiose che mettessero in campo riforme tali da rafforzare la soggettività politica ed istituzionale dell'Unione), Amsterdam ha invece segnato il passo! Questa è la ragione per

cui l'Italia — assieme alla Francia ed al Belgio — ha depositato, all'atto della sottoscrizione del trattato che oggi ratificheremo, una dichiarazione — che è annessa al trattato — nella quale si afferma chiaramente che noi (assieme agli altri due paesi che hanno sottoscritto quella dichiarazione) consideriamo che la riforma delle istituzioni, che non è stata fatta ad Amsterdam, debba essere comunque realizzata entro i tempi dell'allargamento. Ciò non significa — come ha già chiarito l'onorevole Occhetto — dire che fino a che non vi è la riforma, non si può realizzare l'allargamento —, ma vuol dire che, nel tempo del negoziato per l'allargamento (tutti sappiamo che i negoziati dureranno tre o quattro anni), vi sarà la possibilità, se vi è la volontà politica, per convocare una nuova Conferenza intergovernativa che ponga mano su quelle riforme istituzionali che Amsterdam non ha avuto la capacità di decidere. Peraltro penso che quanto più ci si avvicinerà alla conclusione dei negoziati, sarà proprio questa, assieme alla prospettiva dell'allargamento sempre più vicina, che solleciterà coloro che sono stati fin qui reticenti o inerti a superare le proprie reticenze e ad accogliere la sollecitazione italiana perché si metta mano alle riforme istituzionali. Mi pare sia questa, in sintesi, la valutazione che dobbiamo fare.

Il trattato di Amsterdam, per concludere, è dunque una tappa. Si consolida ulteriormente quel processo di integrazione che da quarant'anni segna la storia dell'Unione europea. Si compiono dei passi in avanti, tanto più importanti nel momento in cui l'Unione europea si allarga.

Tutti comprendiamo quale valore politico abbia un allargamento che è, per la prima volta, l'occasione storica della riunificazione per via pacifica e consensuale dell'intero continente. Si creano le condizioni per affrontare nuove sfide e per andare avanti in un processo irreversibile di costruzione di una nuova soggettività politica europea, di una nuova identità, di una nuova cittadinanza europea.

In sostanza, Amsterdam è una tappa ulteriore in un cammino avviato quarant'anni fa, che continua e del quale l'Italia vuole essere parte convinta e consapevole. Ci siamo battuti in questi due anni perché l'Italia fosse partecipe pienamente delle principali sfide dell'integrazione europea, proprio perché siamo convinti che il futuro di ogni nazione europea sta soltanto nell'integrazione, nell'Europa.

Per queste ragioni il Governo, associandosi alla proposta dell'onorevole Occhetto, chiede la ratifica del trattato di Amsterdam (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fassino.

(Esame degli articoli - A.C. 4500)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

PAOLO CORSINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Corsini, le darò la parola al termine delle votazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4500 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4500 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

ALBERTO LEMBO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara.

Onorevole Calzavara, mi risulta che il tempo a disposizione del suo gruppo sia finito.

FABIO CALZAVARA. Questo è indicativo della fretta e della mancanza di rispetto del Parlamento e della Commissione su un importantissimo e fondamentale trattato.

PRESIDENTE. Il fatto che io le stia dando la parola ugualmente è segno di rispetto per lei e per tutta l'Assemblea.

Ha facoltà di parlare, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Tanto per capirci, anche in riferimento alla fretta, questo articolo aggiuntivo è apparso in Commissione solo qualche ora fa. Siamo comunque favorevoli ed annuncio che apporrò la mia firma all'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pezzoni 2.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 4500 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Esame dell'ordine del giorno — A.C. 4500)

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1 *(vedi l'allegato A — A.C. 4500 sezione 4)*.

L'onorevole Occhetto ha facoltà di illustrarlo.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, come ho già detto nella relazione, abbiamo deciso, come Commissione, di far precedere la ratifica del trattato di Amsterdam da un atto importante e significativo, volto a condizionare politicamente la ratifica.

Come si è visto, il dibattito ha ampiamente dimostrato la necessità di questo atto. Ci siamo trovati di fronte ad una discussione attenta e puntuale, caratterizzata però dalla presenza di posizioni diverse per ciò che riguarda sia la visione dell'Europa, sia le prospettive del processo unitario. A proposito dello stesso trattato di Amsterdam abbiamo avuto accentuazioni più positive o più critiche a seconda delle forze politiche e degli interventi che abbiamo avuto in aula.

Alla luce della discussione apparirà ancora più importante l'iniziativa di cui siamo stati promotori; importante perché nella diversità di posizioni su Amsterdam abbiamo ritrovato il filo conduttore delle varie tradizioni europeiste; importante perché siamo il primo paese, insieme alla Germania, che, pur nella diversità di posizioni, ratifica il trattato; importante perché lo facciamo con un voto amplissimo, mentre altrove ci sono difficoltà molto grandi. Debbo dire che i francesi — a questo proposito ho parlato con il presidente della Commissione esteri dell'Assemblea francese — attendono anche il nostro ordine del giorno per impostare in questo modo la loro battaglia nel Parlamento francese, che sarà durissima, come lo sarà in molti altri Parlamenti.

Noi, tuttavia, non possiamo continuare ad essere più europeisti degli altri ma nel vuoto, nel silenzio stampa, in attesa dello scandalo. Per questo prendo la parola, perché voglio che si sappia — e che, attraverso gli onorevoli colleghi, lo si faccia sapere agli elettori — che intendiamo condizionare la ratifica del trattato attorno ad alcuni temi di grande rilievo, cioè gli strumenti — e non solo le parole — per ciò che riguarda l'occupazione, un forte rafforzamento istituzionale, un'effettiva politica estera comune. In sostanza, chiediamo più Europa politica e non meno Europa ed è importante il contributo — voglio ricordarlo alla fine di questa discussione — che è venuto soprattutto da parte dell'opposizione.

L'onorevole Martino, ingiustamente accusato in altri momenti politici di essere antieuropeista, forse per quelle forme di

settarismo di cui noi della sinistra in alcuni casi non manchiamo (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), ha messo bene in evidenza che le critiche al progetto monetarista non nascondono un atteggiamento antieuropeo e rivelano preoccupazioni che io non condivido in tutto i loro aspetti, perché vedo tutto il valore della scelta di adottare una moneta unica — come ricordava giustamente il sottosegretario Fassino —, ma che contengono — invito tutte le forze politiche a prenderne atto — una verità interna, su cui è bene riflettere oltre i dogmi del pensiero unico mondiale monetarista.

L'ordine del giorno, quindi, è un atto politico importante, perché conduce tutte le forze politiche italiane a chiedere non già meno Europa, ma più istituzioni. Questa è una richiesta di grande rilievo che impegna tutti alla coerenza. Per questo ringrazio tutti i gruppi per il prezioso contributo di idee e per l'impulso dato ad un atto *bipartisan* su un tema centrale come quello del nostro comune destino europeo; un atto *bipartisan* che non intende coprire le debolezze ed i limiti del trattato; un atto *bipartisan* che spinge il Governo verso un'iniziativa forte e coerente per superare in avanti il precario equilibrio di Amsterdam. Per questi motivi chiedo il voto favorevole dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, più che sull'ordine del giorno intervengo sull'ordine dei lavori. In particolare, mi auguro che la mancanza di un passaggio nel testo dell'ordine del giorno sia stata dovuta all'improvvisa stroncatura imposta dal Governo e da lei ai lavori della Commissione. Poco prima che questi ul-

timi fossero stroncati, avevo proposto un emendamento molto chiaro e preciso, che risulta anche agli atti della Commissione, con il quale chiedevo di inserire, nell'ambito degli impegni assunti dal Governo, un riferimento all'Europa unita « che si basi su popoli e regioni ». Questo emendamento non è stato né discusso né tanto meno votato, e non appare nell'ordine del giorno.

Chiedo quindi di conoscere le motivazioni di questo mancato inserimento e, in ogni caso, che l'emendamento possa essere discusso o votato.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non ho ben compreso. Lei ha presentato un emendamento riferito a che cosa?

FABIO CALZAVARA. Al testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma non ci sono emendamenti per gli ordini del giorno, onorevole, lei lo sa! Se vuole, può presentare...

FABIO CALZAVARA. Ma risulta agli atti della Commissione! Senonché, la stroncatura imposta dall'alto ha impedito la discussione e la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non c'è stata nessuna stroncatura: lei sta continuando a parlare nonostante il tempo a disposizione sia già stato utilizzato interamente. Tra l'altro, la Commissione è stata autorizzata a continuare i suoi lavori fino a pochi giorni fa; quindi, non c'è nulla di tutto questo... Se lei intendeva manifestare una sua posizione, avrebbe dovuto presentare un ordine del giorno. Non l'ha fatto; ora cosa vuole che le dica?

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Occhetto 9/4500/1.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Mi riallaccio a quanto detto poco fa dal presidente Occhetto, che ringrazio, nel momento in cui ha evidenziato le possibili strumentalizzazioni su dichiarazioni rese in passato dall'onorevole Martino e, di conseguenza, da forza Italia.

Poco fa, purtroppo, il signor sottosegretario Fassino è caduto, forse inavvertitamente, nello stesso rischio di strumentalizzare negativamente una posizione chiara e netta che non andrebbe né meriterebbe di essere strumentalizzata. Il sottosegretario ha citato l'onorevole Martino sostenendo che quest'ultimo è critico nei confronti della moneta unica. Ne approfitto per ribadire che la posizione di forza Italia, ben espressa dall'onorevole Martino questa mattina, è totalmente a favore della moneta unica come concetto, ma rimane fortemente critica, così come ha sottolineato l'onorevole Martino, sui tempi e sui metodi attraverso cui si arriva alla moneta unica e, soprattutto, sulla possibilità che, grazie a quest'ultima, si possa arrivare ad un avvicinamento dell'ideale di unificazione europea al quale tutti — noi di forza Italia in primo luogo — aspiriamo.

Ne approfitto per dire — e questo vale come dichiarazione di voto non solo sull'ordine del giorno ma anche sull'intero provvedimento — che siamo molto perplessi su quelle che potranno essere le conseguenze di carattere economico e le ulteriori conseguenze di carattere politico che potranno derivare dalla realizzazione della moneta unica così come si intende conseguirla oggi. Avremmo preferito che alla moneta unica si arrivasse per altre strade, tanto che in altre sedi abbiamo indicato quali avrebbero potuto essere, e per quali motivi, i percorsi più adatti.

Siamo altresì convinti che quanto diceva poco fa l'onorevole Fassino, con riferimento all'ulteriore avvicinamento all'Europa unita, quindi alla realizzazione

di un'unità di intenti e di azione nella politica estera e di difesa e nell'armonizzazione delle politiche interne (processo che, secondo il sottosegretario, sarebbe in atto), possa essere, purtroppo, anziché una realtà, l'oggetto di una falsa prospettiva.

Temo — non lo affermo ma ho questa paura e vorrei manifestarla davanti all'Assemblea — che ci si trovi all'interno di un labirinto di vetri e di specchi, come accadeva quando eravamo ragazzi ed andavamo alle giostre, un labirinto di vetri e di specchi che sembra farci avvicinare all'obiettivo finale ma che, in realtà, potrebbe portarci soltanto in un vicolo cieco. Se questo timore fosse reale, ben altrimenti ci spiegheremmo le manchevolezze del trattato di Amsterdam che, infatti, ha rinunciato, come lo stesso onorevole Fassino ha ammesso poco fa, ad approfondire il tema delle riforme istituzionali, un tema capitale di fronte alla prospettiva di un'Europa unita.

Nello stesso tempo, poiché ci rendiamo perfettamente conto che nella situazione in cui siamo un'autoesclusione dell'Italia dal processo della moneta unica fatta oggi da altri membri dell'Europa potrebbe essere ancor più grave della realizzazione della moneta unica stessa, dal momento che si arriverebbe ad un isolamento del nostro paese e a porre in essere involontariamente politiche neoprotezionistiche all'interno dell'Europa, riteniamo, pur con le critiche, le riserve ed i timori manifestati, di dover esprimere un convinto voto favorevole su questo provvedimento, soprattutto se l'Assemblea approverà l'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1. Riteniamo tuttavia necessario sottolineare i nostri timori, nella speranza che non si realizzeranno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Desidero preannunciare il voto favorevole dei deputati verdi sul disegno di legge di ratifica del

trattato di Amsterdam e sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione, che ringraziamo per il lavoro svolto.

Ci associamo anche ad alcuni rilievi che il presidente della stessa, onorevole Occhetto, ha fatto in relazione al potenziamento, all'allargamento e all'approfondimento dell'Unione europea.

Voglio aggiungere che i deputati verdi ritengono, ancora una volta, di sottolineare l'importanza, d'altra parte asserita nei principali documenti europei, della questione dello sviluppo ecologicamente sostenibile, di uno sviluppo durevole ed equilibrato che rappresenta, ormai non più soltanto secondo il nostro punto di vista, un elemento di durevolezza della crescita economica, di equilibrio e di aggressione del problema della modifica dello Stato sociale nella direzione della sua equità in vista delle trasformazioni in atto.

Un rilancio dello sviluppo ecologicamente sostenibile, un rilancio dell'Agenda 21 che falli cinque anni dopo la Conferenza di Rio: noi siamo infatti per un processo costituente dell'Europa, per un'Europa politica, per un'Europa di cittadini che sono insieme per svolgere un ruolo unitario. Questa è la ragione per la quale esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam e, prima, sull'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Relatore*. In relazione alle proposte avanzate il Presidente ha già ricordato come l'ordine del giorno non sia emendabile. Tuttavia la Commissione fa suo lo spirito delle proposte presentate dagli onorevoli Calzavara e De Benetti: troveremo gli strumenti per riaffrontare la questione nel quadro della nostra indagine conoscitiva sul trattato, che evidentemente proseguirà.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Desidero ringraziare il presidente della Commissione perché si è fatto interprete dello spirito che ci aveva accomunato nei nostri lavori e che è stato stroncato da lei, signor Presidente, e dalla volontà del Governo di ottenere un risultato di immagine verso l'Europa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Occhetto ed altri n. 9/4500/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	464
Astenuti	1
Maggioranza	233
Hanno votato sì	459
Hanno votato no ..	5).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4500)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, il gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore della ratifica del trattato di Amsterdam, così come ha votato a favore del documento politico di accompagnamento presentato dal presidente Occhetto, documento che rilancia con maggior forza – rispetto allo stesso trattato – il processo di unificazione politica dell'Europa considerando esaurito il metodo intergovernativo.

tivo e forse anche l'approccio funzionalista di Jean Monnet che ha portato ai Trattati di Roma.

Stiamo entrando in questi anni in una vera e propria fase costituente, non soltanto in Italia. L'innovazione istituzionale e costituzionale non riguarda soltanto i primi sei paesi (Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica ceca, Slovenia) candidati ad entrare nell'Unione europea dopo la ratifica del trattato di Amsterdam (che rende possibile proprio questo nuovo ingresso). Dobbiamo mutare atteggiamento. L'identità politica, istituzionale e culturale dell'Europa del ventunesimo secolo verrà più dal futuro che dalla forza dei meccanismi del passato. C'è dunque spazio per creatività e iniziativa politica.

I quindici paesi membri dell'Unione europea non sono già arrivati alla meta; non si tratta semplicemente di attendere gli altri. Il processo di costruzione dell'Europa chiama tutti a metterci in discussione, ad intraprendere un cammino comune, a trasformare congiuntamente le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali europee per essere all'altezza delle nuove sfide.

Segnalo che il 4 maggio a Roma il movimento europeo promuoverà l'Assemblea per la costituente europea e che a l'Aja l'8 e il 10 maggio il movimento europeo internazionale organizzerà un congresso proprio su questi temi. Le regioni italiane congiuntamente al Parlamento europeo, inoltre, si stanno interessando a questa fase costituente per l'unità politica europea. A questi appuntamenti non può mancare il Parlamento italiano.

Con Amsterdam, dunque, ed oltre Amsterdam: ecco perché diciamo che la nuova Europa ha bisogno adesso di porre mano ad una vera e propria costituzione comune, per dare forza politica e fondamento giuridico alla cittadinanza europea. Il contratto che sono chiamati a sottoscrivere i popoli dell'Europa è finalizzato alla costruzione di una più profonda e forte democrazia europea. Con la globalizzazione i singoli Stati nazionali stanno già perdendo sovranità; nella competizione globale dei mercati e delle tecnologie

continueranno a perderla in quel grande vuoto di poteri democratici che è lo scenario della internazionalizzazione.

Ecco perché in un'area regionale complessa come quella dell'Europa un mercato comune è una prima risposta, ma non basta. Ecco perché la moneta unica stabile è una seconda risposta, ma non basta. Occorre un contrappeso politico europeo: dunque istituzioni e soprattutto un governo europeo, capace di recuperare sovranità non tanto dai singoli Governi nazionali quanto dalla globalizzazione, che spiazza ed espropria comunità locali e nazionali. Questa è la fase costituente: riconoscere al Parlamento europeo poteri di codecisione costituzionale, dare alla Commissione europea un ruolo di governo, capire che le politiche di sviluppo e per l'occupazione non si possono più decidere in ambito esclusivamente nazionale, forzare le potenzialità del trattato di Amsterdam per arrivare ad una politica europea di difesa comune raffinando le politiche di inclusione che possono fare del Mediterraneo un'area di incontro e di dialogo tra civiltà, non di scontro.

Dunque, l'Europa di Amsterdam vede finalmente unificati, in un unico corpo giuridico europeo, i quindici trattati principali su cui si è costruita la sua identità; ma noi diciamo, nonostante le gravi insufficienze e i limiti, con Amsterdam non diventiamo ancora quello che Altiero Spinnelli chiamava Stati Uniti d'Europa, ma certo stiamo diventando sempre di più una comunità di destino (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Cimadoro, che ha disposizione tre minuti per il suo intervento.

GABRIELE CIMADORO. Solo tre minuti, signor Presidente? Allora ringrazio pubblicamente il collega Fronzuti, perché molto democraticamente ha utilizzato il mio tempo, mentre eravamo d'accordo di

dividere al 50 per cento il tempo a nostra disposizione.

Onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati alla ratifica del trattato di Amsterdam, che modifica i trattati sui quali si fonda l'Unione europea e che è il risultato dei lavori della Conferenza intergovernativa, lavori durati più di un anno. La Conferenza intergovernativa ha, infatti, iniziato formalmente i lavori al Consiglio europeo di Torino il 29 marzo 1996, per concluderli in occasione del Consiglio di Amsterdam, il 18 giugno 1997.

Il CDU-CDR ritiene che, con la conclusione dei lavori della Conferenza, l'Unione europea abbia compiuto grandi passi in avanti, e nella giusta direzione, quella del processo di integrazione. La Conferenza, infatti, si poneva, in apertura dei lavori, alcuni problemi fondamentali: la situazione internazionale in rapida evoluzione; la globalizzazione dell'economia mondiale e il relativo impatto sull'occupazione, la competitività e la creazione di posti di lavoro; la lotta al terrorismo e alla criminalità, al traffico di droga; le pressioni migratorie; i problemi ambientali; le minacce per la sanità pubblica. Queste le questioni che l'Unione è chiamata ad affrontare, in un momento in cui l'opinione pubblica è sempre meglio informata e più preoccupata per un futuro di cui è difficile delineare i contorni. Tutte questioni, inoltre, che riguardano il cittadino, che lo toccano da vicino, problemi la cui soluzione è importante per il rispetto dei suoi diritti, per la sua libertà, per la sua dignità.

Il trattato di Amsterdam dà delle risposte a questi problemi, risposte che noi riteniamo di importanza fondamentale. Innanzitutto le modifiche del trattato relative alla libertà, alla sicurezza, alla giustizia, riaffermano i principi fondamentali su cui l'Unione si basa e rafforzano l'impegno dell'Unione stessa nei confronti di diritti fondamentali. Per la prima volta si può intervenire quando in uno degli Stati membri vengano commesse gravi e persistenti violazioni dei diritti fondamentali. Il trattato affronta la questione dell'asilo per i cittadini degli Stati

membri dell'Unione. Si sono già prese iniziative per rafforzare l'impegno dell'Unione a favore della non discriminazione e della parità tra uomo e donna e per garantire ai singoli un'adeguata protezione dei dati di carattere personale, quando siano implicate le istituzioni dell'Unione.

Sono state, inoltre, apportate modifiche sul tema della libertà di circolazione: l'azione comune su questioni quali asilo, visti, immigrazione e controlli alle frontiere esterne è già stata assoggettata alle norme e procedure comunitarie. L'obiettivo della libera circolazione è sancito nel trattato come importante elemento del mercato interno, quindi è importante che questo obiettivo sia conseguito entro i cinque anni dall'entrata in vigore del nuovo trattato.

Allo stesso tempo il trattato si pone il problema che la libera circolazione non sia un fattore di rischio per il cittadino dell'Unione e visto che le attività criminali superano le barriere fra Stato e Stato, diventa prioritario per l'Unione mettersi in grado di garantire un'azione specifica di lotta al traffico di stupefacenti, alla frode, ai reati contro la persona, contro i bambini, e combattere efficacemente il razzismo e la xenofobia. Il trattato di Amsterdam prevede modifiche in questo senso, modifiche che sono volte a migliorare la cooperazione di polizia, i servizi doganali, degli organi in genere preposti a fare in modo che le leggi vengano applicate in seno ai singoli stati membri. Verrà quindi accresciuta l'operatività dell'Euro-pol e, con l'entrata in vigore del nuovo trattato, verrà accresciuto e rafforzato il ruolo del Parlamento europeo e della Corte di giustizia.

Ci sono poi alcuni avanzamenti previsti dal trattato in materie che stanno a cuore al cittadino, materie quali l'occupazione. I vari Consigli europei hanno individuato nella salvaguardia e nella creazione di nuovi posti di lavoro la sfida più importante per l'Unione europea. La stessa lettera B del trattato di Maastricht dichiarava che un elevato livello di occupazione è uno dei principali obiettivi dell'Unione

europea. Se è vero — come è vero — che le competenze in materia di occupazione rimangono a livello del singolo Stato membro, è pur vero che a livello europeo si è sentita la necessità di affrontare questo tema, sostenendo l'azione intrapresa a livello nazionale.

Il trattato di Amsterdam stabilisce che vi sia una concertazione, un coordinamento delle politiche europee dell'occupazione a livello comunitario, coordinamento che comporta l'adozione di ordinamenti per l'occupazione e valutazioni annuali delle misure nazionali. Si potranno, inoltre, adottare anche misure di incentivazione volte ad incoraggiare la cooperazione tra gli Stati in questo campo.

Vi sono altri avanzamenti in senso sociale previsti dal trattato, che non sono meno importanti: sono state rafforzate le disposizioni per contribuire alla lotta contro l'emarginazione, per garantire l'applicazione del principio delle pari opportunità e trattamento per uomini e donne. Sono state affrontate questioni di carattere ambientale, che valicano anch'esse le frontiere, per conseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile in tutti i paesi dell'Unione, con nuove disposizioni di armonizzazione e l'introduzione di nuove disposizioni nazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, deve concludere.

GABRIELE CIMADORO. Mi avvio allora a concludere, Presidente.

Il CDU-CDR è consapevole anche del fatto che l'Unione monetaria non è soltanto un fatto economico, ma è essa stessa un fattore di coesione sociale. Tuttavia gli impulsi in questo senso non ci sembrano sufficienti, se consideriamo nel merito il trattato. Ci sembra invece importante proseguire in un cammino fondamentale, ma maggiormente proiettati verso una parziale ma importante rinuncia di porzioni di sovranità nazionale, per una causa comune, comunitaria...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GABRIELE CIMADORO. Il CDU-CDR esorta, quindi, i colleghi parlamentari ad esprimere parere favorevole come invito alla maggioranza ed al Governo ad adoperarsi anche per quegli aspetti che consideriamo fondamentali ma che sono stati trascurati nei lavori della Conferenza che si è conclusa con il vertice di Amsterdam. L'opposizione sente il dovere di adoperarsi affinché questo trattato venga ratificato con il maggior numero di consensi possibile, come presa di coscienza degli interessi del paese in questo momento storico del processo di integrazione europea, ma sente la responsabilità e il dovere di esortare e spingere il Governo ad azioni incisive che suppliscano alle carenze del trattato in questione.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, colleghi, il Parlamento europeo, in data 19 novembre 1997, ha accolto una risoluzione che raccomanda l'approvazione del trattato di Amsterdam che intende rafforzare l'Unione europea quale sistema di valori di una comunità solidale, libera e democratica, basata sullo Stato sociale e di diritto.

In sintonia con le dichiarazioni di Francia, Italia e Belgio, il Parlamento europeo ha altresì espresso l'auspicio che le necessarie riforme istituzionali e costituzionali vengano introdotte prima del prossimo allargamento dell'Unione europea. Il trattato di Amsterdam si colloca certamente in una fase di passaggio cruciale per l'Unione europea: si cerca di aprire un nuovo ciclo di riforme istituzionali e di innovazioni in un percorso europeo di allargamento, con l'introduzione della moneta unica, non dimenticando che vi è un approccio pragmatico,

quello della transizione, o meglio del contributo degli Stati nazionali alla Comunità europea per trasferimenti di parte della loro sovranità. Il rafforzamento dell'Unione europea vuol dire miglioramento della tutela dei diritti fondamentali e introduzione delle pari opportunità tra uomini e donne, aumento del potere legislativo del Parlamento europeo con l'estensione della procedura di codecisione a nuovi settori, diritto del Parlamento europeo di approvare la nomina del Presidente della Commissione, immettere nella Comunità parte del terzo pilastro (giustizia e affari interni), introdurre nel quadro comunitario i temi dell'occupazione e della politica sociale.

Gli obiettivi che il trattato di Amsterdam non ha raggiunto sono il mancato completamento delle riforme necessarie al funzionamento efficace e democratico dell'Europa ampliata. È molto grave, perché stiamo ragionando già ora con difficoltà, prima dell'ampliamento dell'Unione, che passerà da 15 a 26 membri. Vi sono affermazioni solo di principio per quanto riguarda la PESC, la cui attuazione è stata rinviata ad una prossima revisione. Abbiamo individuato la figura dell'alto rappresentante che dovrebbe risolvere i problemi di coordinamento per l'assunzione nelle relazioni internazionali di posizioni comuni, coinvolgendo in questa iniziativa, da subito, le attività volte alla costituzione della cellula di pianificazione come elemento di sostegno. È importante, al di là delle petizioni di principio, rilevare che il trattato stabilisce inoltre un rapporto funzionale ed organico tra l'Unione europea e l'UEO, prevedendo la subordinazione della UEO all'Unione europea.

Qui si apre un problema più vasto, che riguarda le questioni dell'Alleanza atlantica, la presa di posizione nei confronti della NATO che, parallelamente al discorso dell'allargamento della UEO e dell'Unione europea, si è allargata ad est ed ha impostato un discorso di valorizzazione dell'Unione europea occidentale. Dopo il convegno di Berlino del 3 giugno 1996, la NATO è cambiata con la creazione del pilastro europeo della NATO, il

riavvicinamento della Francia, il mutamento degli obiettivi. La NATO ha deciso di partecipare alla costituzione di una vera entità di sicurezza e di difesa attraverso un'integrazione con la UEO, prevenendo in via operativa la possibilità di utilizzo da parte dell'Unione europea occidentale anche senza la partecipazione attiva americana e canadese.

Ciò consentirà all'Unione europea di poter contare sulla forza militare già esistente, in piena efficienza, per operazioni di crisi, anche senza l'intervento americano. Appare così un quadro nuovo di potenzialità europea, che ha un punto fondamentale politico che va dalla NATO alla UEO e all'Unione europea.

Ma il trattato di Amsterdam per la prima volta include nei suoi capitoli e nei suoi obiettivi i gravissimi problemi dell'occupazione e della politica sociale tra i settori comunitari. La promozione di un alto livello di occupazione è uno dei più significativi traguardi: attraverso il comitato per l'occupazione, delibera a maggioranza qualificata gli orientamenti di cui gli Stati membri devono tenere conto nella elaborazione della politica estera, trasmettendo poi una relazione annuale al Consiglio e alla Commissione.

Nel dichiarare l'obiettivo dell'occupazione vengono anche individuati quelli del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, un'adeguata protezione sociale, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane: ne prenda atto il Governo italiano.

È altresì prevista una nuova procedura di contrattazione e di accordi a livello comunitario. Come è ben noto, in Europa si arriva a venti milioni di disoccupati e per questo, oltre gli Stati, è interessata la Comunità come tale, per giungere ad una soluzione positiva.

Si pone dunque il discorso di fondo: non possiamo premiare la moneta unica come fatto strategico, perché la conseguenza sarebbe la sudditanza al potere delle banche centrali e l'Europa, con tale priorità della moneta unica, si troverebbe esclusivamente ad essere una zona di libero scambio.

Bisogna quindi affermare come fatto prioritario e assoluto una strategia politica che fissi il ruolo dell'Europa sui grandi temi che abbiamo annunciato; una funzione e un ruolo verso est, in accordo con la Russia; una presenza e una partecipazione europea in tutti i momenti di emergenza, in collaborazione stretta tra UEO e NATO; una particolare iniziativa politica dell'Italia, attraverso l'INCE, l'Iniziativa centro-europea, per aiutare gli Stati balcanico-danubiani e del centro Europa verso l'associazione e l'adesione all'Unione europea; una politica per il Mediterraneo, anche per affrontare la crisi profonda negli squilibri demografici e dell'occupazione nella sponda sud del Mediterraneo, per colpire la fame, la disperazione, il terrorismo, il fondamentalismo, attraverso un'azione di lungo termine, con adeguati investimenti per lo sviluppo; una presenza dell'Europa nel Medio Oriente; una politica impegnata in Africa; una politica di grande valore, di straordinaria iniziativa tra Europa e America Latina, con accordi globali economici e politici.

Come si vede, sono ormai stretti i parametri di Maastricht, nel momento stesso in cui l'Europa vuole affrontare, per risolverlo, il gravissimo tema della disoccupazione in Europa. Siamo quindi in una fase di transizione. Bene ha fatto la Commissione esteri ad approvare con il trattato di Amsterdam un documento di indirizzo politico. Si afferma in quel documento, signor Presidente, l'insoddisfazione dell'Italia per il punto di compromesso raggiunto ad Amsterdam. Si sottolinea la volontà di un processo di costruzione di un forte soggetto politico europeo, capace di far fronte alle sfide planetarie del prossimo millennio. Venga riaperto al più presto il processo di riforma dei meccanismi e della composizione delle istituzioni comunitarie e si prosegua speditamente nel metodo delle riforme costituzionali. Ci si avvii definitivamente ad avere una politica estera e di sicurezza comune, che manca. Si insista sul nuovo obiettivo comunitario della piena occupazione, avendo strumenti ef-

ficaci. Sul piano operativo, bisogna rilanciare il partenariato euro-mediterraneo, attraverso l'istituzione di forum parlamentari con carattere permanente.

Concludo, ricordando che l'Europa è stata troppe volte assente, ma che è giunto il momento di fissare la strategia politica per un'Europa degli Stati: nessun direttorio, pari responsabilità, pari dignità e impegno. La destra è per l'Europa e ha sottoscritto tutti gli strumenti europeistici ed è presente in tutti gli organismi internazionali. La destra, nei rapporti internazionali, ha sempre posto gli interessi generali dell'Italia e dell'Europa al di sopra di qualsiasi schieramento.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, dovrebbe concludere.

MIRKO TREMAGLIA. Solo quattro righe. Quando, per la prima volta, anche l'Italia ha avuto il compito di guidare una forza multinazionale nella gravissima crisi albanese, i comunisti di rifondazione si sono battuti contro la stessa maggioranza di cui fanno parte, mentre la destra ha detto sì, non solo per salvare la dignità nazionale, ma per la credibilità dell'Italia all'estero, mentre il Governo precipitava nella vergogna non avendo più la sua maggioranza.

PRESIDENTE. Erano quattro righe della pagina però!

MIRKO TREMAGLIA. Ho finito, Presidente.

Noi auspichiamo un'Italia che sotto la nostra spinta e la nostra iniziativa divenga leader della costruzione della nuova Europa. L'Italia deve essere in grado di decidere insieme a tutti i popoli europei, e per lungo tempo, l'architettura europea della politica estera, della sicurezza, della difesa, della cooperazione, della giustizia e del nuovo ordine internazionale. Amsterdam va considerata soltanto un primo passaggio e con queste riserve, ma anche con queste prospettive da noi enunciate, votiamo a favore della ratifica del trattato di Amsterdam (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, mi limito a richiamare le considerazioni svolte stamane nel corso della discussione generale sul trattato di Amsterdam. Ciò detto preannuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sia alla ratifica del trattato sia al documento politico di indirizzo che lo accompagna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,16)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Vi sarebbero parecchie cose da sviscerare su questo trattato di Amsterdam, ma a causa della brevità del tempo a mia disposizione dovrò limitarmi a tratteggiare i quattro o cinque punti di maggior rilievo per « delineare » il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Certamente questo trattato di Amsterdam ha dei contenuti apprezzabili, ma come responsabile della lega nord devo sottolineare l'aspetto centralista di questo trattato, frutto di vecchie politiche e di vecchi Stati più o meno centralisti e senza alcun contrappeso con il controllo e la proposizione degli enti più vicini al cittadino.

Da parte italiana manca una riflessione, una verifica presso le regioni o attraverso il ricorso ad un referendum consultivo (come si sta facendo negli Stati più democratici, ad esempio in Danimarca) su questo importante trattato.

Debbo aggiungere che tale trattato è troppo teso a reprimere i diritti naturali dei cittadini residenti: le priorità del lavoro, delle abitazioni e dei servizi. E ciò noi lo stigmatizziamo fortemente.

Ci troviamo dinanzi ad un progetto economico e monetario senza alcuna previsione né volontà di cambiamento reale da parte dello Stato italiano e della sua struttura. Ciò rende « incompatibile » il futuro di questa entità statale nella competizione con gli altri Stati europei più avanzati, più democratici e più preparati su questo aspetto.

Quanto alla estensione delle strategie complessive ai paesi del Mediterraneo, noi la condividiamo pienamente, ma non nel modo in cui si tenta di fare in questo trattato e quindi non prioritariamente al consolidamento europeo e all'allargamento dei paesi dell'est europeo.

È chiaro quindi che con queste premesse lo Stato italiano non riuscirà a sopportare il confronto internazionale per quanto riguarda i servizi e le economie; siamo convinti che i popoli della Padania sono pronti a queste sfide globali e sapranno senz'altro meritarsi in concreto la stima dell'Europa e del mondo.

Sulla base di tali valutazioni preannuncio l'astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signori del Governo, voteremo a favore della ratifica del trattato di Amsterdam per così dire per una scommessa, non perché abbiamo una vocazione per il gioco d'azzardo, ma per un calcolo. La mondializzazione, la globalizzazione, l'internazionalizzazione dell'economia in questi ultimi anni hanno posto un problema oggettivo, al quale non si può sfuggire. Del resto il trattato di Maastricht è stato stipulato nel momento culminante dello sviluppo delle politiche neoliberiste, nella fase apicale della liberalizzazione selvaggia dei mercati, di ristrutturazione degli Stati nazionali e di destrutturazione delle protezioni sociali all'interno di tutti gli Stati nazionali, sia di quelli comunitari che di quelli extracomunitari.

Il progetto di Maastricht ha cominciato negli ultimi due o tre anni a mostrare la corda. Per meglio dire, ci si è resi conto quali fossero le conseguenze materiali e sociali dell'impostazione che era alle sue basi.

L'Europa, nel frattempo, ha scelto di dotarsi di uno strumento quale la moneta unica. Come è noto, siamo favorevoli alla moneta unica, così come siamo favorevoli all'idea di una integrazione europea che giunga fino all'unità dell'Europa continentale ed insulare in un'unica dimensione politica. Tuttavia, come è evidente a tutti tranne forse ad alcuni esponenti che hanno mostrato di avere una visione apologetica della moneta unica, quest'ultima ci mette davanti ad una nuova sfida e ci consegna un enorme problema.

L'onorevole Fassino ha in precedenza fatto ricorso ad un esempio per spiegarsi, quello della Germania unificata che, al momento della riunificazione, si è dotata di una moneta unica. Esiste però una grande differenza, onorevole Fassino, perché la Germania unificata, quando ha scelto di avere come moneta unica il marco della Repubblica federale tedesca, ha mantenuto una sovranità politica e democratica su quella moneta, sulle scelte di politica economica e di politica sociale.

Invece noi, per la prima volta nella storia dell'umanità, avremo una moneta senza una autorità politica democratica capace di governare quella moneta e di decidere le linee delle politiche economiche e sociali. Tutto ciò ci mette di fronte ad una sfida di grandissime proporzioni, una sfida alla quale nessuno si può sottrarre, perché chi si illudesse, soprattutto in questa fase, di rinchiudersi nelle frontiere nazionali, nell'illusione di sottrarsi alle conseguenze della liberalizzazione dei mercati, coltivando magari la prospettiva autarchica o protezionistica di difendere la propria economia per questa via, sarebbe già sconfitto in partenza.

Ciò nonostante, la sfida esiste ed il trattato di Amsterdam non risolve il problema, al contrario denuncia dei limiti e delle problematiche all'altezza di tale sfida. Sono pienamente d'accordo con le

osservazioni contenute nel documento politico presentato sotto la forma di ordine del giorno e con le osservazioni fatte dal presidente della Commissione esteri, che ringrazio, perché senza il suo contributo non saremmo giunti all'elaborazione di quel documento politico. Il trattato di Amsterdam è ubicato ancora in una via di mezzo, si trova ancora in mezzo al guado, al di qua del bivio davanti al quale prima o poi dovremo porci per decidere in che direzione andare.

Sono convinto che in Europa ci troviamo di fronte a questo bivio; alla fine di queste due strade non ci sono due diversi tipi di Europa, perché una delle strade conduce al fallimento dell'ipotesi dell'Europa politica e democratica, nel senso che alla fine di quella strada non c'è l'Europa, ma una comunità economica transatlantica, liberalizzata, una comunità nella quale si sarà affermato un modello sociale congeniale e coerente con la liberalizzazione selvaggia dei mercati e con la competitività intesa come criterio assoluto per giudicare ogni cosa. Una prova di quello che vado dicendo è il limite gravissimo, che noi denunciavamo, delle politiche comunitarie militari. Qualcuno deve spiegare, perché finora nessuno lo ha fatto (anche perché l'impresa mi sembra impossibile), come mai l'Europa dal punto di vista della propria sicurezza debba essere dominata dagli Stati Uniti d'America; come mai ogni volta che si pone un problema politico attinente alla politica estera dell'Europa bisogna accettare il dominio politico e militare degli Stati Uniti d'America. Come mai i paesi che si sottraggono alla moneta unica scelgono di essere in una stretta alleanza proprio a ribadire l'egemonia americana sull'Europa. Mi riferisco, com'è evidente, a Tony Blair, al suo Governo e alla politica che la Gran Bretagna ha scelto di intraprendere.

L'Europa che invece noi vogliamo è quella che difende, sviluppa e riforma il proprio modello sociale e democratico. È significativo che nell'Europa continentale negli ultimi tre-quattro anni si siano manifestate così consistenti resistenze all'applicazione delle politiche di Maastricht

perché le popolazioni, come molte forze politiche della sinistra antagonista e reale in Europa, hanno avvertito la minaccia derivante dall'applicazione acritica di quelle politiche alla coesione sociale ed hanno avvertito altresì l'impossibilità di risolvere i grandi problemi dell'Europa, a cominciare da quello della disoccupazione, dell'emarginazione, dell'esclusione sociale, dell'aumento della povertà con l'applicazione di quelle politiche. Mi riferisco all'impossibilità di affrontare coeentemente tutti questi problemi.

Non può esservi una politica estera dell'Europa, tanto meno può esservi una unità politica dell'Europa se non ci sarà la crescita di un modello sociale europeo che non sia omologato a quello statunitense o comunque omologato *tout court* alla volontà del mercato che necessita, per sua natura, della rimozione di tutti gli ostacoli presenti sul suo cammino, a cominciare dalle protezioni sociali, dalle compatibilità ambientali ed umane dello sviluppo.

Noi vogliamo davvero l'Europa e, sebbene vi sia qui un clima quasi orgiastico nel parlare della prospettiva europea — perché tutti sembrano essere d'accordo — in realtà vi sono profonde differenze tra l'opposizione e la maggioranza ed anche all'interno di quest'ultima, differenze che vanno prese per quello che sono, che devono essere superate e di cui non possiamo non tener conto.

Siamo lieti che il Governo abbia proprio in queste ore varato o, per meglio dire, proposto al Parlamento la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ci sembra questa...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sto parlando a braccio e non posso invocare, come ha fatto il collega Tremaglia, le ultime quattro righe. Mi affido perciò alla sua comprensione.

PRESIDENTE. La *par condicio* va invocata in senso positivo, altrimenti vi è un'attrazione della violazione.

RAMON MANTOVANI. Dicevo che il Governo ha fatto, con quella proposta di legge, molto di più di quanto non abbia fatto nel passato proprio in direzione della costruzione dell'Europa: allargare all'Italia decisioni già prese in Francia, che presto, a nostro avviso, verranno assunte anche in altri paesi per affrontare la questione della disoccupazione, significa dare un contributo fattivo alla costruzione dell'Europa che noi vogliamo.

Ed è per questo motivo che noi abbiamo deciso di votare a favore della ratifica del trattato di Amsterdam, nonostante vi siano molti punti che ci lasciano dubbiosi ed altri ancora che ci vedono contrari. Ed è per questo che, incrociando le dita, esprimo l'auspicio di vincere quella scommessa della quale ho parlato all'inizio del mio intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Approfitto del tempo a mia disposizione per riflettere su alcune considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Mantovani, quando si poneva la domanda retorica sulle ragioni per cui oggi l'Europa non sia in grado di sviluppare una propria politica di difesa e perché si debba essere di fatto — non ricordo a memoria le sue parole — a traino degli Stati Uniti d'America.

Onorevole Mantovani, si interroghi sulle decisioni assunte nel passato anche da questo Parlamento, nelle quali un ruolo rilevante hanno avuto le forze alle quali faceva riferimento. Onorevole Mantovani, si interroghi sul momento nel quale si decidevano tagli alle spese della difesa e su quando gli emendamenti presentati alle varie finanziarie prevedevano spese ed i soldi venivano reperiti proprio nei capitoli del bilancio della difesa.

Non so rispondere per gli altri paesi europei, ma posso sicuramente affermare

che oggi l'Italia dispone di un sistema di difesa che, nostro malgrado, purtroppo (lo sottolineo: « purtroppo »!) non consente al nostro paese di essere autonomo, neppure se considerato assieme agli altri paesi europei.

È per questo — e non vi è bisogno di fare della retorica — che purtroppo noi oggi siamo costretti per la difesa ad appoggiarci ad una struttura che non è europea e neppure italiana. La colpa di tutto ciò — glielo assicuro — non è però né mia né delle forze che io rappresento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 4500)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4500, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti

connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 » (4500):

Presenti	473
Votanti	429
Astenuti	44
Maggioranza	215
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,32).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, oggi un importante quotidiano nazionale ha diffuso dati fuorvianti e « sporchi » sulle assenze dei deputati in aula nel corso di questa legislatura. Quei dati sono tali perché non hanno tenuto conto in alcuno modo delle assenze nelle votazioni che i deputati del Polo hanno ripetutamente messo in atto per scelta e per decisione politica. Non si è trattato quindi di assenze, ma della conseguenza di decisioni politiche sempre formalmente motivate in aula. Altre volte quei dati non hanno tenuto conto di assenze perfettamente giustificate dai singoli interessati.

Per quanto riguarda il mio gruppo — e credo di essere in grado di attestarlo con assoluta precisione — da questi dati « sporchi » si ricava una graduatoria degli assenti assolutamente infedele, non corrispondente alla verità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 17,35).*

BEPPE PISANU. Per di più — sono lieto che presieda l'Assemblea il Presidente Violante — c'è un'evidente utilizzazione strumentale di questi dati.

Ricordo ai colleghi che non ne fossero informati che nel corso dell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo è stato

deciso di divulgare mensilmente i dati sull'assenteismo, nella speranza, così mi è parso di capire dalle argomentazioni dei proponenti, che questa iniziativa possa servire a frenare, a porre un argine all'assenteismo, comportamento assolutamente deplorevole e da condannare. Lo si faccia, ma che l'informazione sia corretta, che i dati che si forniscono siano puliti, depurati cioè dalle assenze perfettamente giustificate per decisione politica o per altro!

Le chiedo pertanto, signor Presidente, che sulla divulgazione di questi dati, o prima della stessa, si compiano verifiche accurate, per evitare che numerosi colleghi, come è avvenuto con questa divulgazione, vengano ingiustamente messi alla gogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO CORSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Presidente, intervegno sullo stesso tema e devo dire che fatico a trattenere uno stato d'animo sdegnato per le modalità con le quali vengono diffuse queste pseudodocumentazioni.

L'onorevole Pisanu ha fatto riferimento al tema specifico che riguarda le opposizioni; io credo che sarebbe opportuno fare un riferimento più generale, perché anche per quanto riguarda l'Ulivo non è che l'informazione sia più precisa e più accurata. Già il titolo della scheda che offre questi dati mi pare sinceramente offensivo, perché parla di « disertori », al di là del fatto che nell'occhiello si confondono le assenze con le presenze.

GENNARO MALGIERI. Bravo!

PAOLO CORSINI. Mi permetterei di sottolineare che se c'è una diserzione, questa è dallo scrupolo, dall'impegno alla verifica, dalla correttezza dei riscontri che dovrebbero caratterizzare l'esercizio della professione di giornalista, in particolare quando si riferiscono notizie allusive, tendenziose, non veritiere relative ad una

istituzione come la Camera e lesive della dignità e della onorabilità dei parlamentari.

E ancora mi permetterei di sottolineare che dietro queste cifre non ci sono soltanto i dati politici veritieri che il collega Pisanu prima richiamava; ci sono vicende biografiche, storie personali, problemi familiari, una serie di realtà di cui i giornalisti non tengono assolutamente conto. Non sono un esperto di tecnica, né sono uno studioso di scienza della comunicazione giornalistica, mi occupo professionalmente di storia; la parola disertore entra nel linguaggio della pubblicistica e della polemica politica in relazione alle vicende della prima guerra mondiale e fa riferimento a fenomeni che non sono in alcun modo comparabili con quello che viene qui richiamato.

In questo senso, come parlamentare credo di interpretare lo stato d'animo e le esigenze dei miei colleghi. C'è un problema di tutela della nostra dignità, del nostro impegno, ma soprattutto c'è un problema di rispetto della verità e mi pare che la pagina milanese del quotidiano che oggi ha pubblicato questi dati sia irrispettosa soprattutto della verità e quindi offenda quelli che possono essere comunemente accettati e definiti come i criteri fondamentali di una corretta informazione.

Credo che se ella, signor Presidente, ha manifestato la volontà di rendere disponibili i dati e se alcuni presidenti di gruppo hanno assecondato questa disponibilità, dalla Camera ed anche dalla Presidenza dovrebbe venire una sollecitazione, nel rispetto evidentemente della professione giornalistica e della libertà di informazione, ad un impegno più serio, credibile e veritiero (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla questione sollevata dall'onorevole Pisanu darò la parola ad un deputato per gruppo.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Mi sono ritrovato ad essere primo in questa graduato-